

Sanità, Zingaretti: "migliorano i conti e la qualità delle cure"

"Continua a migliorare la qualità delle cure nel Lazio. La svolta è lavorare per utilizzare i dati per una buona programmazione sanitaria, come base fondamentale del nuovo modello di sanità. Se molti dati sono in miglioramento quantitativo e qualitativo, molto è dovuto al fatto che da qualche anno la programmazione è fatta sulla base di analisi scientifiche e tenere la barra dritta". Così il Presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, che insieme all'assessore alla Sanità e all'Integrazione Socio-sanitaria, Alessio D'Amato, ha presentato, presso la sede della giunta regionale "Prevale", ovvero la Valutazione degli esiti degli interventi sanitari. A quanto reso noto, l'ultimo tavolo tecnico di aprile ha certificato per la Regione Lazio un nuovo passo avanti sul punteggio dei Lea (Livelli essenziali di assistenza). Partiti dai 152 punti del 2013 sulla griglia Lea, quindi da un livello di inadempienza, ora La Regione ha raggiunto quota 179 punti, sopra il livello minimo (160 punti), tra le Regioni virtuose. Il Lazio è la Regione che ha avuto la miglior performance di crescita in questi anni. Per quanto riguarda l'Assistenza Ospedaliera "muscoloscheletrica", nel periodo tra il 2012 e il 2017 la proporzione di interventi per fratture del collo del femore in pazienti anziani eseguite entro due giorni dall'accesso nella struttura di ricovero è progressivamente aumentata, passando dal 31% al 54%. Negli ultimi 3 anni la proporzione è rimasta stabile intorno al 54%, lievemente inferiore alla media nazionale che nel 2016 era del 58%. In merito all'assistenza "Cardiovascolare", è stato spiegato che nel Lazio si ricoverano per infarto acuto del miocardio circa 11.000 casi l'anno; la mortalità a 30 giorni dal ricovero è passata dal 10% nel 2012 al 7,6% nel 2017, in ulteriore lieve diminuzione rispetto al 2016. La proporzione di angioplastica eseguita entro 90 minuti dall'accesso, intervento salvavita nel caso di infarto acuto STEMI, è aumentata a partire dal 2012, passando dal 28% al 50% del 2017, in ulteriore aumento rispetto al 2016 (47%). E' da segnalare che è



ulteriormente aumentata anche la proporzione di angioplastica primaria effettuata dal momento dell'accesso a qualunque struttura sanitaria, che è passata dal 36% del 2016 al 40% del 2017, a testimonianza di un progressivo miglioramento del funzionamento della rete cardiologica. In questo caso, negli ultimi 3 anni non si osservano più differenze importanti nell'equità di accesso alla PTCA eseguita entro 90 minuti. In riferimento, alla "Chirurgia Generale", la proporzione di colecistomie laparoscopiche con degenza post-operatoria inferiore a 3 giorni è aumentata progressivamente, passando dal 57% del 2012 all'80% nel 2017, in ulteriore aumento rispetto al 2016 (76%), in linea con il trend degli ultimi anni che ha avuto come effetto una progressiva riduzione dei giorni di degenza potenzialmente inappropriati. Nell'ultimo anno si è osservato un lieve aumento dei volumi totali di interventi di colecistomia laparoscopica (circa 9.600 interventi nel 2017 rispetto a 9.300 nel 2016). Considerando il numero di parti nel Lazio, questo sta diminuendo così come nel resto d'Italia. Il volume totale di parti risulta in continua diminuzione, con circa 7.000 parti in meno negli ultimi 5 anni, di cui 2.500 parti in meno nel 2017 (44.414) rispetto al 2016 (46.927). Nel 2017 la proporzione di tagli cesarei primari risulta essere pari al 26,2%, in ulteriore lieve riduzione rispetto al 2016 (26,8%) e al

2015 (27,6%). Se confrontato con il dato nazionale tale valore, però, risulta ancora superiore all'atteso. Anche in questo caso si osserva ancora una notevole eterogeneità tra le strutture della regione Lazio, con proporzioni che variano dal 12% al 38%. La proporzione di parti vaginali in donne con pregresso parto cesareo risulta pari al 4%, molto inferiore rispetto al valore già basso dell'8% nazionale. Sebbene il ricorso al taglio cesareo sia sempre stato maggiore nelle donne con più alto titolo di studio, questa differenza si osserva sempre meno negli ultimi anni fino ad invertirsi nel 2017, con il 24,6% di tagli cesarei nelle donne laureate rispetto al 26,5% nelle donne con titolo di studio elementare o senza titolo di studio. Infine, riguardo la "chirurgia oncologica", il Lazio è stata la prima regione, nel 2015, ad adottare le linee guida sulle Breast Unit prodotte dal Ministero della Salute. In base a quanto emerso nel corso della presentazione, tra i requisiti di una Breast Unit è il volume di interventi chirurgici che deve superare ai 150 l'anno. La proporzione di interventi chirurgici per tumore della mammella effettuata nei centri identificati come Breast Unit è passata dal 73% del 2015 all'83% nel 2017, sebbene esistano ancora numerose strutture con volume di attività molto basso. La proporzione di intervento ricostruttivo della mammella simultaneo all'intervento di asportazione del tumore è passata dal 48% del 2015 al 57% del 2017, così come si è ridotta la proporzione di reinterventi a 120 giorni, che è passata dall'8,5% nel 2015 al 7,6% nel 2017. E' invece assai critico ancora il percorso successivo alla dimissione. La proporzione di donne che risulta effettuare una mammografia di controllo a 18 mesi dalla dimissione è solo il 53%, a fronte di una proporzione pari al 18% che effettua un follow-up intensivo verosimilmente inappropriato nei 12 mesi successivi alla dimissione. Essendo necessario un periodo di follow-up di almeno 18 mesi, questi dati si riferiscono rispettivamente alle donne operate nel 2015 e nel 2016.

Ospedale Bambino Gesù: malattie rene, scoperte basi genetiche sindrome nefrosi

Una nuova ricerca condotta negli Stati Uniti, in Francia, in Spagna e in Italia all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, getta luce sulla genetica alla base di una malattia renale debilitante nei bambini, la sindrome nefrosica. I risultati, pubblicati nell'ultimo numero del Journal of American Society of Nephrology (JASN), la più autorevole rivista del settore, potrebbero portare a nuove diagnosi e, quindi, a nuovi trattamenti. "L'analisi del DNA di pazienti pediatrici raccolti in due continenti - spiega in una nota la dottoressa Marina Vivarelli, dell'unità operativa Nefrologia e dialisi dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù che ha partecipato allo studio - ha permesso di individuare alcuni fattori di predisposizione genetica di una malattia renale, la sindrome nefrosica cortico-sensibile del bambino. Di questa malattia molto eterogenea, che curiamo con il cortisone e a volte con altri farmaci che abbassano le difese immunitarie, oggi comprendiamo poco le cause". La sindrome nefrosica, che ha un'incidenza di 16 pazienti per 100.000 bambini, è la principale malattia glomerulare dell'infanzia. Il glomerulo renale, una sorta di "gomitolo" di vasi sanguigni, ha la funzione di filtrare il sangue per produrre le urine. Quando non funziona correttamente, grandi quantità di proteine sono perse nelle urine. Steroidi e altri trattamenti immunoregolatori vengono oggi somministrati per cercare di fermare la progressione della patologia verso la malattia renale cronica e l'insufficienza renale, ma questi farmaci non sono specifici e i loro effetti collaterali sono significativi. Per esaminare le basi genomiche della sindrome nefrosica, un team guidato dal prof. Pierre Ronco, dell'Università La Sorbona di Parigi, ha analizzato i genomi di quasi 400 bambini con questa patologia in Francia, Spagna e Italia: tra questi più di 100 piccoli pazienti del Bambino Gesù. Al campione sono stati, inoltre, aggiunti quasi 100 bambini in Nord America. Il team ha scoperto che varianti genetiche in prossimità dell'antigene leucocitario umano (HLA), il sistema preposto alla regolazione del sistema immunitario, predispongono allo sviluppo della sindrome nefrosica pediatrica. La presenza di tali varianti aiuta, inoltre, ad identificare le forme con prognosi migliore. "I risultati di questo studio - conclude la dottoressa Vivarelli - ci aiutano a identificare i pazienti con le forme più benigne fin dall'inizio della malattia. Inoltre rafforzano l'ipotesi che la causa di questa malattia sia legata a una disregolazione del sistema immunitario, e pongono le basi per altri studi, mirati a capire esattamente cosa provochi questa malattia e come curarla nel modo migliore".

"Segni in movimento" alla Galleria Consorti



Fino al 27 giugno, la galleria Consorti, a Roma in via Margutta 52 / A, ospita, con il titolo "Segni in movimento", una mostra collettiva internazionale d'arte contemporanea. La galleria Consorti dal 1963 opera con grande competenza nella storica via che nel tempo ha ospitato studi di artisti famosi che ora è meta turistica e memoria culturale di Roma. La galleria, che ha sempre valorizzato l'alta qualità degli artisti rappresentati, è alla continua ricerca di talenti da portare avanti ed è sempre attenta alle selezioni. Infatti anche in questa esposizione sono presenti solo 14 artisti per ottimizzare la visione delle opere esposte insieme a quelle di autori noti e ormai famosi che fanno parte della collezione della galleria.

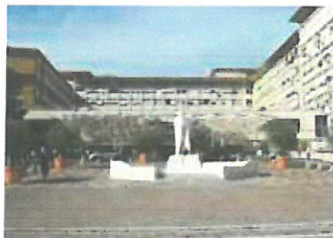
Augusto Consorti insieme al noto pittore e cultore dell'arte Stefano Giachè, cogliendo con sensibilità gli stimoli dell'arte contemporanea nazionale ed internazionale, mantenendo tuttavia i valori culturali delle nostre radici, hanno organizzato la mostra con la partecipazione degli artisti: Michela Amadei, Giuseppe Cianci, Ritarossella Ciani, Pasqualina De Castris, Emanuela De Franceschi, Rinaldo Fiore, Marco Fratarcangeli, Giovanni Giordano, Hedi Foslì, Valeria Khananov, Annalisa Macchione, Stjepko Mamic, Stefano Giachè, Luigi Rossi, Rossana Tubani e Davor Vucovic. Nel catalogo centri citati sulle opere della critica d'arte e letteraria Mara Ferloni.

Giorgia Biordi

Gemelli: tumori delle donne, apre centro di farmacologia e giardino terapeutico

"Apre presso la Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS un centro innovativo dedicato alle sperimentazioni cliniche oltre che alla cura delle malattie oncologiche delle donne. Si tratta del Centro di Farmacologia Clinica, un reparto di degenza con 4 posti letto e un day hospital che si sviluppa su una superficie di circa mq. 380 ed è attualmente sede di circa 23 trial clinici in ginecologia oncologica di fase II-III, la maggior parte sui carcinomi dell'ovaio. Il Centro, costruito nel rispetto delle nuove normative sulle sperimentazioni cliniche, in particolare della nuova Determina AIFA n. 809/2015 (che detta i requisiti minimi necessari per ospitare sperimentazioni di fase I), dispone anche di un giardino pensile terapeutico unico in Italia, realizzato ad hoc per immergere i pazienti nella natura in modo che ne traggano benessere psico-fisico che favorisce il buon esito delle cure. Al momento sono in corso di approvazione al comitato etico due studi di fase I per le pazienti affette da carcinoma ovarico ed endometriale". Lo comunica in una nota il Policlinico Gemelli. "Il nuovo centro, ubicato al 10° piano, Ala O del Gemelli, che arricchisce e completa le strutture del Dipartimento per la Salute della Donna e del Bambino diretto dal professor Giovanni Scambia, - prosegue la

Raimondi, Presidente Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Prof. Marco Elefanti, Direttore Generale Fondazione Policlinico Universitario Agostino Gemelli IRCCS, Prof. Rocco Bellantone, Preside della facoltà di Medicina e chirurgia della Cattolica e Direttore del Governo Clinico della Fondazione Gemelli. Un fondamentale apporto alla creazione del centro è stato dato dal sostegno finanziario dell'Associazione "OPPO e le sue stanze" Onlus. "L'Associazione Oppo e le sue stanze - afferma la presidente Resi Madia - ha come missione di individuare ed armare con strumenti affilati, medici straordinari che combattono a mani nude. Abbiamo aderito al progetto del Centro di Farmacologia Clinica femminile quando ci è stato spiegato che il nuovo reparto avrebbe curato il corpo ma anche l'anima della donna". "L'Unità di Farmacologia Clinica offre alle pazienti la possibilità di ricevere terapie con farmaci sperimentali, cioè ancora in fase di studio - spiega il professor Giovanni Scambia. L'obiettivo principale è personalizzare i trattamenti medici su misura del singolo paziente e sviluppare nuovi farmaci antitumorali per garantire trattamenti mirati, più efficaci e con meno effetti collaterali, sulla base delle caratteristiche genetiche e molecolari di ogni tumore



garantire un elevato standard qualitativo ai pazienti che, accettando di sottoporsi ad una terapia sperimentale, necessitano di maggiore assistenza, supporto e confort". "L'Unità - si legge ancora nella nota - svolgerà le sperimentazioni in tutte le fasi di sviluppo (fase I-II-III-IV) ma è dedicata soprattutto alla conduzione di studi clinici di fase I, che rappresentano il primo passo nella sperimentazione di un nuovo farmaco o di una combinazione di farmaci nelle pazienti e sono mirate in primis a stabilire sicurezza e tollerabilità del nuovo trattamento. Alla luce dei recenti sviluppi normativi, la Sperimentazione Clinica sta subendo profondi cambiamenti e la crescente compless-

costituita da 4 stanze singole con bagno per la degenza e due poltrone di Day Hospital dotate di sistemi di monitoraggio intensivo dei parametri vitali e di attrezzature all'avanguardia per la gestione delle sperimentazioni cliniche. L'unità è dotata inoltre di un'accoglienza sala di attesa con un "Olfattorio" dove le pazienti possono inalare essenze contro la nausea e l'ansia, o energizzanti, che le aiutano a sopportare meglio le terapie a cui si sottopongono. Sono presenti, inoltre, stanze accoglienti per le visite medica e infermieristica, dotate di filodiffusione musicale e una sala riunioni per il personale del reparto. A ciò si aggiunge l'ufficio di coordinamento degli studi clinici, realizzato secondo il concetto della buona vivibilità del luogo di lavoro, con piante integrate nelle postazioni di lavoro. All'unità afferisce personale medico, infermieristico altamente qualificato e specializzato nella conduzione degli studi clinici, supportato da uno staff di coordinatori della ricerca clinica. All'unità potranno afferire anche studi di fase I non esclusivamente di ginecologia oncologica, in collaborazione con gli altri sperimentatori della Fondazione. Tutti gli aspetti architettonici, i materiali utilizzati per le ricostruzioni, le finiture, sono stati studiati per dare un confort ai massimi livelli alle pazienti che sono curate nel